



La storia

Digiuno di protesta e sciopero alla rovescia

Nel 1952 Danilo Dolci arrivò a Trappeto, che conosceva perché suo padre vi aveva fatto il capostazione. Nel borgo con le fogne a cielo aperto la mortalità infantile era altissima. La prima azione di Danilo fu il digiuno di protesta per la morte di un neonato.

Nel 1956 a Partinico fu organizzato lo sciopero alla rovescia. I braccianti disoccupati si dedicarono alla costruzione di una strada sul tracciato di una vecchia trazzera, l'opera era considerata dal paese estremamente utile. Il ministro dell'Interno di allora, Scelba, mandò la forza pubblica, i disoccupati furono fermati e processati.

WWW.DANILODOLCI.IT

Il Centro per lo Sviluppo Creativo «Danilo Dolci» nasce dall'esperienza di lavoro sociale ed educativo di Danilo Dolci. Nel sito, oltre all'archivio, le attività e i progetti internazionali.

disposizione - spiega Cielo - la loro arte per esprimere le idee di tutti». Ne è nato il murales che rappresenta l'oppressione politico-mafiosa, lo spreco delle metropoli che affamano i contadini e i bambini. Recuperare come centro di idee questo luogo simbolo? Lorenzo Romito (Stalker) ricorda: «Dolci non faceva affidamento su soldi pubblici» e ipotizza «un campo di lavoro del servizio civile internazionale».

Nel 1952, anno in cui Danilo Dolci arrivò, a Trappeto morirono 15 persone, di queste 7 erano bambini. Dopo la morte per denutrizione di un neonato, Dolci fece il suo primo digiuno. Da quella iniziativa ne nacquerono molte altre, come lo sciopero alla rovescia dei disoccupati di Partinico. Benedetto Zenone, di Trappeto, era bambino, è stato pescatore, ora fa l'ufficiale dell'anagrafe, conosce la storia dei luoghi che attraversiamo, le città scomparse, la civiltà degli Elimi: «Andavamo al Borgo per il cinema. Ma prima Danilo ci chiamava ad ascoltare artisti e premi Nobel». Alfredo Rubino, sindacalista, è di Partinico, suo padre era comunista. Lui ragazzino ha fatto ponte fra i due mondi: «Danilo calcolò che a Pachino la somma degli anni di carcere

era superiore a quella degli anni di scuola».

Si cammina nei campi e sulle strade, ci si incontra nelle scuole e nei consigli comunali, si discute in cerchio. La Marcia 2011 non è solo percorso di memoria, mette al suo centro l'oggi, la difesa dei beni comuni e dell'acqua, l'accoglienza verso i migranti, il lavoro. Ci sono Gloria, Rina, Micaela e Franca, cassaintegrate dell'Euthelia. Raccontano la storia della bancarotta fraudolenta che le ha costrette alla Cig a zero ore.

Alla fine degli Anni Cinquanta fra i giovani che si formavano alla «maieutica» di Danilo Dolci c'erano Goffredo Fofi e Lorenzo Barbera. Goffredo partì per Torino, verso il Mezzogiorno emigrato nella capitale operaia. Lorenzo restò, si stabilì con la moglie Paola e due bambini piccoli a Roccamena e iniziò da lì. Le ricerche erano fatte insieme con la popolazione, contadini analfabeti, donne e studenti: le strade, l'acqua erano problemi da affrontare con gli altri comuni della Valle. Formarono gruppi tematici di lavoro e i comitati cittadini. Lorenzo Barbera non trovò nel Belice una tabula rasa, quei contadini analfabeti venivano dall'occupazione delle terre. Il terremoto del 1968 non li piegò, nonostante l'abbandono da parte dello Stato. La loro epopea è ora raccontata nella mostra permanente inaugurata al Cresm di Gibellina il 5 marzo scorso. Poco lontano c'è la Fondazione Orestadi, creata da Ludovico Corrao, a cui si collega l'iniziativa dei giovani che stanno rilanciando la produzione enologica: Gibellina centro d'arte, architettura e vino.

Dice Lorenzo Barbera: «Le cose importanti si fanno da giovani, anche

L'alfabeto della marcia Le lettere su tuniche di tela per formare delle frasi in cammino

Processo breve Dopo il voto alla Camera, la scritta dice: «Il crimine è legge»

per Danilo fu così». La rottura arrivò nell'agosto 1968, quando a «Roccamena organizzammo la settimana del giudizio popolare». I terremotati chiedevano conto ai politici delle promesse non mantenute. Danilo Dolci si dissociò. «Non c'era violenza - assicura Lorenzo - la condanna, simbolica, consisteva nel vivere alcuni giorni nel fango delle tendopoli».

Costeggiamo la diga dello Jato, risultato delle lotte degli anni '60. La diga, mal gestita, è stata commissariata. Alfredo Rubino: «Bisogna trovare le soluzioni per convogliare l'acqua, senza sprechi, nei campi e a Palermo».

Il felicissimo paesaggio che incontriamo è imbruttito dai cumuli di immondizia. Gli amministratori di Borgetto denunciano il fallimento degli Ato (ambiti territoriali ottimali) nella raccolta dei rifiuti e nella gestione dell'acqua.

Scendiamo a Palermo da San Martino alle Scale, passando per Monreale. Incontriamo il fotografo

On the road Camminando si entra in relazione con persone e territorio

Borgo di Dio Il figlio di Danilo, Cielo, abbraccia gli amici del padre

Mario Dondero, i camminanti indossano dei sai con lettere dell'alfabeto. Dopo il voto sulla prescrizione breve, le lettere formano la scritta «Il crimine è ormai legge».

Nel capoluogo la prima tappa è al supermercato di Nico Davi, che ha denunciato il pizzo. «L'ho fatto perché i miei figli non debbano, un giorno, rimproverarmi». La seconda è a Denisinni, quartiere poverissimo a 200 metri da palazzo d'Orleans. Gran festa con i dolci di pasta di mandorle fatti in casa dalle donne e dai bambini. Enza, giovane mamma, espone i problemi con umorismo. In questo quartiere, dove è ancora tradizione la «fuitina», le ragazze fanno figli a 16 anni. Per questo - spiegano Antonella Monstra, ginecologa, e Nadia Lodato, assistente sociale - è importante ottenere la riapertura dell'asilo nido, chiuso dal 2007.

Terza tappa ai Cantieri della Zisa, luogo simbolo della Primavera palermitana. Abiti scuri, occhiali a specchio e fascia tricolore alla «Cammarata», il gruppo G273 illustra ironicamente i ruderi abbandonati che sarebbero dovuti diventare spazi per la cultura.

Fuori, sui marciapiedi, piccole folle davanti agli schermi palpitano per la partita Roma-Palermo. Davanti a palazzo di giustizia un'altra piccola folla si prepara alla fiaccolata in sostegno dei Pm antimafia. ❖

Niente boicottaggio «Habemus papam» non spaventa i fedeli, anzi...

«Sulla crisi di identità che attanaglia il neo eletto pontefice, il regista getta uno sguardo di comprensione ampia e generosa, la radiografia di una «repulsione» improvvisa, che non trova origine né lascia intravedere soluzioni». Dunque il giudizio: «film complesso e segnato da superficialità. Da utilizzare in programmazione ordinaria e ... per spunti di riflessione». Questo, alla fine, è il parere espresso dalla Commissione Cei di valutazione dei film su *Habemus papam*. Dunque via libera a Nanni Moretti pure nelle sale parrocchiali tenute, orientativamente, al rispetto del giudizio della Commissione. Un giudizio ben diverso, insomma, dal «boicottaggio» a cui il giornalista Salvatore Izzo ha invitato i fedeli dalle colonne dell'*Avvenire* nei giorni scorsi. Un parere del tutto «personale», passato però nel solito caos approssimativo dei media, come un vero e proprio editoriale. Quindi come la posizione ufficiale dei vescovi. A sottolinearlo è lo stesso direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio che, sul giornale di ieri, ha pure ospitato i pareri dei lettori su *Habemus papam*. Due a favore e due contro, in perfetto clima di par condicio: «un ritratto umano»; «una cinica pantomima»; «nessun altro film laico ha

Dibattiti Su «Avvenire» le lettere pro e contro degli spettatori cattolici

mai raccontato in modo così umanamente affettuoso e rispettoso la figura di un Papa»; «mi sento solo nel sostegno della fede che ho ancora la grazia di conservare». A riprova, insomma, dell'apertura alla discussione, piuttosto che ai dictat. Marco Tarquinio, più che col film, se la prende invece con Fabio Fazio che l'altra sera ospitando Nanni Moretti in trasmissione, ha parlato anche lui di «editoriale di *Avvenire*» a proposito dell'attacco di Salvatore Izzo. Ma tant'è. Al poco comprensibile «boicottaggio» invocato da Izzo, anche il pubblico cattolico sembra del tutto indifferente. Ad avercela, piuttosto, una vera e sonora censura Vaticana... sarebbe stata davvero una manna, nonostante gli ottimi risultati al botteghino per Moretti. Quando la Chiesa attacca è pubblicità planetaria e gratuita, come sanno bene gli autori dell'in-guardabile *Codice da Vinci*.

GABRIELLA GALLOZZI